

La tipologia architettonica del *Westwerk* e le sue derivazioni

La torre assiale in facciata con tribuna in alcuni casi italiani dal Protoromanico al Duecento

Valerio Ascani - Università di Pisa

ABSTRACT

Il presente contributo è dedicato all'analisi tipologica, ai caratteri storico-costruttivi, alle varianti e alle derivazioni, ma anche alla diffusione territoriale della specificità architettonica del *Westwerk* lungo un arco cronologico che, dalle prime fasi del Romanico, giunge al XIII secolo. Saranno presi in considerazione rappresentativi luoghi di culto europei, *in primis* chiese abbaziali, per agevolare una lettura comparata con edifici siti in Italia, anche per quanto riguarda l'abbinata fra la torre assiale in facciata e la tribuna.

The essay is dedicated to the typological analysis, the historical constructive characters, variants and derivations, but also to the territorial diffusion of the *Westwerk* architectural structure along a chronological period from the first decade of the Romanesque age to XIIIth century. Remarkable European places of worship, first of all abbey churches, are taken into account to support a comparative reading of Italian sacred buildings, also considering the matching of the axial tower on the facade and the tribune.

PAROLE CHIAVE: Architettura romanica, Chiese romaniche, Westwerk, Abbazia di Corvey, Cappella Palatina di Aquisgrana, Chiesa dei Santi Nazario e Celso di Scaria d'Intelvi

KEYWORDS: Romanesque architecture, Romanesque churches, Westwerk, Corvey abbey, Aachen Palatine chapel, Scaria d'Intelvi San Nazario e Celso church

All'interno del panorama delle tipologie architettoniche che definiscono le singole parti delle costruzioni religiose medievali, indubbiamente una delle più affascinanti e complesse forme create dai costruttori del primo Millennio cristiano è quella del corpo occidentale degli edifici religiosi, talora modulato con spazi aggiuntivi rispetto alla tipologia più consueta di terminazione, costituita dalla facciata rettilinea. Lo stesso termine di "corpo occidentale" degli edifici religiosi, abitualmente e ubiquitariamente indicato con il corrispondente vocabolo tedesco *Westwerk*, presuppone però anzitutto un complessivo schema planimetrico e volumetrico di tali strutture ben preciso (figg. 1-2). Si tratta difatti di costruzioni a pianta longitudinale, per il solito – ma non necessariamente – di tipo basilicale, cioè a multiple navate su schema assialmente speculare separate da colonne o pilastri, al cui termine si trova comunemente un transetto, e che al capocroce presentino una postazione liturgica con altare e coro come da tradizione rivolti al sole nascente. Dal capo opposto esse sono dotate di una terminazione controlaterale, svincolata dagli obblighi funzionali liturgici comunitari, che oltre a contenere, nella maggior parte dei casi, gli accessi all'edificio sia atta a sviluppare nuove possibilità architettoniche e logistiche attraverso l'aggiunta di volumi destinati a ulteriori funzioni¹. In

¹ Sulla tipologia del *Westwerk* e lo stato degli studi che lo riguardano si vedano oggi soprattutto: D. von Schönfeld de Reyes, *Westwerkprobleme. Zur Bedeutung der Westwerke in der kunsthistorischen Forschung*, Weimar 1999; U. Knapp, *Ottotonische Architektur. Überlegungen zu einer Geschichte der Architektur während der Herrschaft der Ottonen*, in *Die Ottonen. Kunst – Architektur – Geschichte*, a cura di K. G. Beuckers-J. Cramer-M. Imhof, Petersberg 2006, pp. 205-258; U. Lobbedey, *Der Herrscher im Kloster. Corvey und die Westwerke. Bemerkungen zum Stand der Forschung in der Frage der Zweckbestimmung*, in *Pfalz – Kloster – Klosterpfalz St. Johann in Müstair. Historische und archäologische Fragen*, a cura di H. R. Sennhauser, Atti del Colloquio, Müstair 2009, Zürich

pratica, tali costruzioni riflettono lo schema più comune alla tradizione che dall'età tardoantica e dai primordi dell'architettura cristiana si è diffusa quale tipologia "nobile" di edificio di culto, quella della basilica, perlopiù a tre navate con doppio colonnato, abside terminale semicircolare e facciata nel lato rettilineo di accesso, variandolo con una specifica qualificazione tesa a rendere possibili inedite attività e a permettere un salto interpretativo conseguendo una netta caratterizzazione visiva che ne manifesti la specificità².

Con l'età carolingia si assiste, come ben noto, in associazione al fenomeno del progressivo ispessimento delle pareti degli edifici religiosi per una maggiore sicurezza tettonica e resistenza ad eventuali atti di ostilità o contro eventi fortuiti potenzialmente distruttivi, a un maggior controllo degli ac-

2010, pp. 163-182; H. Zimmer, *Westwerke: ein Deutungsversuch; Ursprung, Bestimmung und Niedergang dieser karolingischen Einmaligkeit*, Berlin 1998, per un interessante, ma non del tutto condivisibile approccio antropologico-culturale; K. Krüger, *Zur liturgischen Benutzung karolingischer 'Westwerke' anhand von bauarchäologischen Zeugnissen und Schriftquellen zu Liturgie und Altarstellen*, in *Architektur und Liturgie*, a cura di M. Altripp-C. Nauerth, Atti del Colloquio, Greifswald 2003, Wiesbaden 2006, pp. 125-142, per gli aspetti liturgici in rapporto all'architettura. Sull'evoluzione successiva della tipologia: F. Gandolfo, *Architettura. Secoli XI-XII*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, t. II, Roma 1991, pp. 289-320; C. Kosch, *Vorromanische Westwerke und ihre Veränderungen in der Stauferzeit. Das Beispiel St. Pantaleon*, in «Colonia Romanica. Jahrbuch des Fördervereins Romanische Kirchen Köln», 14, 1999, pp. 79-102; *Avant-nefs & espaces d'accueil dans l'église entre le IV^e et le XIII^e siècle*, a cura di C. Sapin, Paris 2002.

² Sulle tipologie architettoniche in esame e la loro evoluzione dalla prima messa a punto in età paleocristiana: H. H. Thies, *Architettura, scultura monumentale, vetrata*, in *Architettura medievale. La pietra e la figura*, a cura di P. Piva, Milano 2008, pp. 11-63: 22-25; W. Jacobsen, *Edilizia culturale dell'Alto Medioevo. Contesti storici e percorsi liturgici*, in *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. Piva, Milano 2010, pp. 47-79; saggi raccolti in *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, a cura di S. de Blaauw, 2 voll., Milano 2010.

cessi all'edificio religioso, che divengono meno numerosi, meno ampi e soggetti alla possibilità di sorveglianza dall'alto. Ciò determina *ipso facto* la necessità della creazione di spazi fruibili a un livello superiore rispetto a quello di accesso e la creazione di un filtro di ingresso con un ambiente di passaggio tra l'esterno e l'aula culturale³. Per evitare probabilmente una troppo evidente militarizzazione dell'edificio sacro, garantirne la riconoscibilità come tale e per il ricorrente spirito di continuità che nel Medioevo a più riprese ha condotto a ricondurre nuove soluzioni nell'ambito, perlomeno formale, di una ripresa – pur non esente da trasformazioni – di tipologie antiche, cui venivano evidentemente riconosciuti indiscutibile prestigio e provata solidità, si sono a questo punto, per gradi, andate a ricercare nuove soluzioni entro categorie tipologiche presenti ancora una volta nell'architettura dei primi secoli cristiani. In questo senso va probabilmente inquadrato il suggerimento dell'elemento classico costituito dall'atrio a forcipe tra torri rotonde presente in San Vitale a Ravenna, chiesa inequivocamente associata al potere imperiale grazie alla celeberrima coppia di riquadri musivi con Giustiniano e Teodora che il mondo carolingio ben conosceva (fig. 3), raccolto dalla cerchia culturale della corte di Carlomagno e trasmesso ai suoi architetti. Costoro andarono a riutilizzare tale soluzione, con sintetizzante semplificazione formale, come atrio quadrangolare con absidiole contenenti torricelle scalari nell'avancorpo della Cappella Palatina di Aquisgrana (fig. 4), la chiesa-manifesto della rinata dinastia imperiale, legata così in modo diretto alla omologa fondazione dei predecessori romano-bizantini

³ Oltre ai testi appena citati, questo fenomeno è analizzato attraverso alcuni dei più emblematici esempi in *Avant-nefs & espaces d'accueil*, ricordato *supra* a n. 1.

oltre la frattura costituita dalla conquista longobarda di gran parte dell'Italia⁴. Tuttavia, le nuove esigenze logistiche di cui si diceva hanno comportato, anche in questo primo e diretto esempio, malgrado l'evidenza di una ben conscia – e, anzi, quanto mai opportuna – citazione, un profondo cambiamento: le torricelle, poste nella posizione delle esedre del narcece dell'*exemplum* studiato, danno accesso ai piani superiori dell'edificio così come avviene a Ravenna, confermando una già inequivocabile derivazione; oltre al piano delle tribune della Cappella, anch'esse ad evidenza mutate su quelle dell'edificio giustiniano, le scale proseguono però montando fino ai livelli superiori di una torre sovrapposta al portale occidentale della chiesa e contenente quindi spazi riservati a una postazione di controllo militare degli accessi alla struttura e in particolare al piano superiore dell'edificio religioso (fig. 5). Ciò ben si spiega, oltre che con le esigenze legate al mutato contesto socio-politico del tempo, anche con la netta differenza di utilizzo del livello delle tribune (fig. 6). Mentre, infatti, per singolare privilegio, l'imperatore bizantino, in quanto “unto dal Signore” nella cerimonia di consacrazione, in cui aveva la possibilità di sedere in trono sull'ambone della *Megale Ecclesia* della santa Sofia nella capitale greca sul Bosforo, occupava stabilmente uno spazio riservato a fianco del presbiterio (fig. 7), e addirittura nel presbiterio stesso si riscontra la presenza in figura dell'imperatore nei mosaici di San Vitale, forse a mimare la posizione che avrebbe assunto nella cerimonia di consacrazione dell'edificio cui non prese parte di persona, altrettanto non avveniva altrove in Occidente, dove il papato non avrebbe

⁴ Sull'argomento vertono le riflessioni degli interventi citati *supra* a n. 2, cui si rimanda anche per un orientamento bibliografico.

consentito una simile situazione⁵. Qui, stante l'impossibilità per Carlomagno di accedere direttamente alla zona orientale della sua chiesa di corte, è sembrato necessario ricorrere a un diverso posizionamento della postazione imperiale (fig. 8), e lo si fece ancora una volta secondo tradizione e seguendo per quanto possibile aulici suggerimenti paleocristiani, in attesa di un *escamotage* come quello poi realizzato alla corte normanna di Sicilia (fig. 9), dove il sovrano sedeva nelle basiliche regie ben oltre la recinzione presbiteriale e il coro, ma al limite dell'area dell'altare, in posizione contro-laterale rispetto all'arcivescovo, più in basso e alla sinistra rispetto all'ara⁶. Nelle stesse chiese di corte giustiniane, a

⁵ Sulla posizione della coppia imperiale durante le cerimonie religiose e sulla funzione di ambone e tribune siamo informati da celebri fonti letterarie coeve. La tribuna nella Santa Sofia costantinopolitana sembra avere svolto funzione di matroneo per la presenza della corte dell'imperatrice sin dall'origine, tanto da essere indicata col nome greco di gineceo (*γυναικεῖον*) già dal VI secolo, come testimoniano fonti coeve come Procopio di Cesarea e Paolo Silenziario, che assistettero alla costruzione e hanno descritto le singole parti della chiesa. Il primo nel suo *De aedificiis*, t.1: se ne veda il testo, reso in italiano nella storica traduzione di Giuseppe Compagnoni del 1828, alla pagina https://it.wikisource.org/wiki/Degli_edificii/Libro_primo/Capo_I mentre sulla figura e le opere dello storico si veda E. Zanini, *Procopio di Cesarea, sub voce*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, t. IX, Roma 1998, pp. 741-742, con ampia bibliografia. La celebre *Ekphrasis* di Paolo Silenziario, che conferma l'uso femminile delle tribune e la posizione dell'imperatore nell'apposito *metatòrion* (*μητατόριον*) della campata sud-est della basilica, a fianco al presbiterio, è invece tradotta e riesaminata in M. L. Fobelli, *Un tempio per Giustiniano. Santa Sofia di Costantinopoli e la 'descrizione' di Paolo Silenziario*, Roma 2005, pp. 58-59, 66-71, e illustra anche l'ambone poi legato alla cerimonia di incoronazione dell'imperatore.

⁶ Il trono regio rimane, pur restaurato e integrato, sostanzialmente *in situ* a Monreale, mentre nelle cattedrali di Cefalù e di Palermo nella stessa posizione, a sinistra all'attacco dell'abside maggiore, se ne trova ancora la tribuna con balaustre e plutei decorati da mosaici, nel caso cefaludense con un'iscrizione che, seppure posteriore, ne chiarisce la funzione. Il problema richiede tuttora un attento studio specifico che tenga conto della

Costantinopoli come a Ravenna, erano presenti, come si è detto, ampie logge superiori interne (fig. 10) che, come già in esempi a loro volta precedenti, consentivano di fatto la moltiplicazione degli spazi calpestabili a favore del pubblico laico in casi di forte affluenza alle funzioni religiose, soprattutto a quelle legate alla presenza imperiale o di alti personaggi pubblici. Al tempo stesso, tali strutture permettevano l'accesso "selettivo", tramite apposite scale fisse in muratura, degli ambienti sopraelevati garantendone, in caso di bisogno, il controllo e la sicurezza. Nel caso di Carlomagno, la presenza dell'imperatore nella sua capitale comportava anche la necessità di una congrua sistemazione della famiglia e del numeroso personale di corte (fig. 11). La tipologia della tribuna loggiata o galleria, dunque, meno correttamente definibile *tout-court* matroneo, termine adeguato soprattutto nel caso della santa Sofia, dove ospitava la corte con l'imperatrice (fig. 12), poiché l'imperatore poteva sedere da basso in un'apposita postazione (vedi fig. 7), si prestava quindi a un ulteriore, ambizioso e ricercato collegamento con i presti-

rimodulazione delle funzioni e delle decorazioni delle parti presbiteriali delle cattedrali di Cefalù e Monreale e che possa ricostruire la situazione originaria della postazione reale nella cattedrale di Palermo. L'aspetto sacrale della figura dei re normanni, ad evidenza fortemente connesso alle postazioni regie nelle cattedrali, è stato recentemente esaminato da M. Vagnoni, *La rappresentazione del potere. La sacralità regia dei Normanni di Sicilia, un mito?*, Bari 2012, cui si rimanda per la bibliografia. Peraltro l'analisi proposta in tale opera e in successivi interventi dello stesso autore risulta allo storico dell'arte necessitare di più ampi confronti ed approfondimenti iconologici, il che ne inficia le conclusioni. Sul complesso dei troni normanni tornano utili le notazioni sul prototipo della Cappella palatina formulate da B. Brenk, 446-453. *Navata centrale. La Parete occidentale*, in *La Cappella palatina a Palermo* (Mirabilia Italiae, 17), a cura di B. Brenk, Modena 2010, vol. *Testi, Schede*, pp. 525-530, in cui sacralità e complementarietà iconografica con il programma figurativo religioso, malgrado gli estesi rifacimenti, appaiono indubbiamente saldare con ferma intenzione al contesto la figura reale del sovrano in trono.

giosi predecessori bizantini, ma era altresì motivata da importanti e ineludibili esigenze pratiche quali la sistemazione in un opportuno spazio dell'imperatore e della corte durante le funzioni religiose⁷. Si ebbe così la nascita dell'idea della tribuna delle autorità all'interno degli edifici religiosi stessi, in posizione opposta rispetto all'altare – ad Occidente, dunque, se la chiesa era correttamente orientata – in uno spazio appositamente dedicato, ampio e panoramico sull'interno della chiesa e sui suoi riti, e di rimando ben visibile dal basso (fig. 13), posto non casualmente a contraltare rispetto alle autorità religiose ma più in alto rispetto ad esse, entro un livello superiore dell'edificio che a quel punto poteva anche essere inteso in modo autonomo e andare a soddisfare ulteriori necessità. La presenza della corte e del suo personale civile e militare comportava difatti la necessità di una serie di riti religiosi ad essa riservati, che si potevano tenere anche solo nella parte dell'edificio a loro dedicata, qualora fosse – come fu dall'origine – munita di altare⁸ (vedi fig. 8).

In un'epoca come quella carolingia del primo terzo del nono secolo, in cui si assistette a un inedito e massiccio spostamento di corpi venerati dalle catacombe romane e da altre memorie martiriali verso altari del centro della città papale e altre anche più lontane sistemazioni ritenute più sicure, con frequenti invii di preziose reliquie anche Oltralpe e conseguente dedicazione di un gran numero di altari a santi di diffuso o rifiorante culto, in un giro di anni che in molte parti d'Europa, come nel Nord della Germania, segna la fine di cruento

⁷ Sulla posizione dell'imperatore bizantino durante le funzioni si vedano i testi citati *supra*, n.5, e in particolare il passaggio di Paolo Silenziario in M.L. Fobelli, *Un tempio per Giustiniano cit.*, pp. 70-71, vv. 580-585 e pp. 146-147.

⁸ Sulle funzioni della tribuna nel prototipo di Aquisgrana si vedano i testi citati *supra* a n. 1.

lotte per l'affermazione della religione cristiana, si inizia ad avere bisogno di altari secondari e si va a popolare le chiese, quindi, di postazioni liturgiche non solo nelle absidi a Oriente ma anche in altre parti delle costruzioni⁹. Questo fenomeno è ben presente a quanti studiano lo sviluppo dell'architettura promossa dall'ordine benedettino, dove le abbazie divengono, proprio negli stessi decenni, importanti centri propulsori di cultura teologica e letteraria, artistica e di innovazione tecnologica nell'agricoltura e nella produzione di strumenti di lavoro. Le grandi abbazie che sorgono o vengono rinnovate in età carolingia sono enormi strutture polifunzionali che accolgono un gran numero di monaci e di personale di servizio dotato di competenze nei più svariati rami, come testimoniano importanti fonti coeve come il cosiddetto Piano di San Gallo (fig. 14), e sono in grado non solo di vivere e prosperare au-

⁹ Sono anzitutto fonti coeve come il *Liber Pontificalis*, oltre alle numerosissime evidenze archeologiche a testimoniare la vivace stagione di traslazioni di corpi venerati verificate a Roma nel IX secolo. Si veda a titolo d'esempio il caso di santa Cecilia recentemente approfondito da G. Hartmann, *Paschalis I. und die heilige Cäcilie, ein Translationsbericht im Liber Pontificalis*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 87, 2007, pp. 36-70; C. J. Goodson, *The Rome of Pope Paschal I. Papal power, Urban renovation, Church rebuilding and Relic translation, 817-824*, Cambridge 2010. Sulle reliquie in ambito carolingio alla luce delle fonti: Eginardo. *Traslazione e miracoli dei santi Marcellino e Pietro. Storie di scoperte e trafugamenti di reliquie nell'Europa carolingia*, a cura di F. Stella, con testo latino a cura di C. Pérez Gonzàles, Pisa 2009; G. Vocino, *Le traslazioni di reliquie in età carolingia (fine VIII – IX) secolo. Uno studio comparativo*, in *Del visibile credere. Pellegrinaggi, santuari, miracoli, reliquie*, a cura di D. Scotto, Firenze 2011, pp. 217-264; P. Cordez, *Karl der Grosse, die Dinge und das Reich: Reliquiensammlungen und Kirchenschätze*, in *Karl der Grosse*, (cat. esp. Aquisgrana 2014), a cura di F. Pohle-P. van den Brink, t. 3. *Karls Kunst*, a cura di P. van den Brink – S. Ayooghi, Aachen 2014, pp. 47-55. Per un inquadramento generale e politico-antropologico del fenomeno cfr. C. Freeman, *Holy bones, holy dust. How relics shaped the history of medieval Europe*, Newhaven – London 2011.

tonomamente, grazie anche ai proventi di una rinnovata tecnica agricola, ma anche di condurre una fondamentale azione antesignana in campo culturale e finanche architettonico, ben oltre quanto possibile alle città, in più lenta ripresa, ruolo che le fondazioni monastiche conservarono sostanzialmente sino almeno all'età romanica, e che in aree meno popolate d'Europa mantennero anche in seguito¹⁰.

I nuovi altari, dicevo, nella Cappella Palatina come altrove, vanno a riproporre il culto dei santi più opportunamente scelti in rapporto alla frequentazione della singola struttura occupando spazi inediti, pur se inseriti entro tipologie preesistenti. Nuove funzioni, dunque, per spazi "all'antica", e talvolta invenzione di ulteriori tipologie per originale apposizione di strutture in sé non nuove. Questo finisce per essere in fondo il *Westwerk* nelle sue diverse accezioni. La critica degli

¹⁰ Sul contributo benedettino allo sviluppo culturale europeo si vedano nel complesso: *Dall'Eremo al Cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987; *Dalle Abbazie l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, a cura di A. Guidotti, Atti del Convegno di studi, Badia a Settimo 1999, Firenze 2006; *Benedetto. L'eredità artistica*, a cura di R. Cassanelli-E. Lòpez-Tello Garcia, Milano 2007. Emblematico il caso precoce della sistemazione di nuovi altari dedicati a martiri romani di recente traslazione in abbazie benedettine caroline come nella stessa San Gallo a quanto provato dall'eccezionale testimonianza del piano di San Gallo, lo schema grafico realizzato da Haito di Reichenau per richiamare alla mente del nuovo abate Gozberto le parti dell'abbazia che si apprestava a ricostruire e le loro funzioni. Sull'opera, al proposito, V. Ascani, *Disegno architettonico*, sub voce, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, t. V, Roma 1994, pp. 668-677; e da ultimo P. Erhart, *La pianta di San Gallo, un archivio di spazi monastici*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, a cura di L. Pani Ermini, Atti del Convegno internazionale di studi, Roma-Subiaco 2015, Spoleto 2016, pp. 1-35; H. R. Sennhauser, *Progetto – disegno – realizzazione: la pianta di San Gallo e la basilica dell'abate Gozberto (816-837)*, in *Monachesimo d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo, Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi per l'Alto Medioevo*, Spoleto, 64, Spoleto 2017, t. I, pp. 667-677.

scorsi decenni si è a lungo interrogata sulla genesi e sul reale utilizzo di questa tipologia edilizia, arrivando a classificarne varie forme, in base all'articolazione e all'aspetto. Tale catalogazione, però, risulta spesso difficile, date sia le condizioni di conservazione di questi edifici, che la storia ci consegna in forme spesso molto alterate in seguito, talora frutto di restauri fortemente interpretativi come nel tardo caso di Nivelles (figg. 15-16), sia – è bene notarlo – le frequenti variazioni promosse dagli stessi committenti medievali, spesso testimoniate dalle fonti e confermate in alcuni casi dalle indagini archeologiche, che hanno molte volte variato l'aspetto e le funzioni di questi edifici persino in corso d'opera¹¹. Anche l'interrogativo più pressante che questa tipologia edilizia ha posto, quello cioè dell'edificazione in vista di un possibile utilizzo da parte della corte imperiale, cui in origine questo tipo di costruzione è indubbiamente legata, difficile da supporre in edifici molto lontani o ben poco frequentati dagli imperatori, cade, a ben vedere, davanti al riconoscimento dell'emulazione e del concetto di copia come costitutivo della mentalità medievale, per cui l'aspetto tipologico dell'edificio poteva valere, agli occhi del committente e del pubblico, come presa di posizione politico-culturale in sé, come dimostra la presenza della tipologia all'esterno dell'impero, si pensi anche solo alla fondazione reale svedese di Husaby¹² (fig. 17).

¹¹ Sugli aspetti tipologici e sulla problematica definizione nel dettaglio del Westwerk, e catalogazione dei suoi esempi, si vedano i testi citati *supra* a n.1. Sui restauri dell'abbaziale (poi collegiata) di Santa Gertrude a Nivelles, cfr. G. Ladrière-C. Donnay-Rocmans, *Les restaurations de la collegiale Sainte-Gertrude à Nivelles*, «Monumentum», 20-22, 1982, pp. 97-116. Sulle frequenti variazioni in corso d'opera si veda ad esempio il caso citato *infra*, a n. 15.

¹² In questo senso sono condivisibili le riflessioni di W. Schenkluhn, *Iconografia e iconologia dell'architettura medievale*, in *Architettura medievale. La pietra e la figura cit.*, pp. 65-91: 76-86. Sulla chiesa del *castrum*

Il *Westwerk* dunque nasce e si sviluppa tra edifici religiosi, dell'ambito benedettino, ma talvolta anche chiese secolari di rango episcopale o canonica, a significare certamente un'adesione ai principi ispirati dalla corte imperiale e con la poliedrica capacità di ospitare, dunque, funzioni separate per gruppi privilegiati di utenti. Nella pratica, questo ha perlopiù condotto a chiese con spazioso presbiterio absidato, dotato talora di cripta con reliquie, ampio spazio culturale – a una o più navate – e poi, sul lato opposto all'altare maggiore, una struttura turriforme con coro o tribuna nel primo ordine superiore (vedi figg. 1-2; fig. 18), aperta sulla navata maggiore per seguirne gli eventi liturgici, e talora altari secondari, allo stesso livello e a volte anche più in alto, in ulteriori spazi sacri minori. Sulla dedicazione e funzione di questi ultimi molto si è indagato ma pare ragionevole riconoscere tali ambienti variabili in funzioni e tipo di culto a seconda delle differenti esigenze, andando ad albergare via via battisteri, cantorie o cappelle militari. Certamente, nulla che ordinariamente potesse essere essenziale allo svolgimento della vita comunitaria e liturgica di un'abbazia o di una cattedrale, dato che la maggioranza di tali edifici non possedeva un corpo occidentale e appurato che non risulta alcuna disposizione canonica che abbia mai reso obbligatorio innalzarne uno. Esternamente, il corpo occidentale si doveva presentare come una struttura turriforme a due o più piani di alzata (figg. 19-20) ortogonalmente disposta rispetto all'asse della navata maggiore dell'edificio (fig. 21), quando non quadrata e larga quanto il corpo longitudinale stesso (fig. 22). La terminazione superiore poteva essere piana, a coronamento dell'ultimo ordine previsto, o inglobare una o più torri. Nel primo caso, una torre a pianta quadrata o poligonale

vescovile di patrocinio reale svedese di Husaby si veda V. Hernfjäll, *Husaby Kirka*, Lidköping 1995.

principale occupava una posizione centrale, ancora una volta assiale con la chiesa, e poteva essere affiancata da torri scalari minori (vedi figg. 18-20). Nel caso delle due torri, utili nel caso di doppia officinatura della chiesa, queste erano poste sui due terzi laterali della facciata (vedi figg. 21-22), mentre più rari sono i casi di torri multiple con strutture laterali appena arretrate. A volte le torri ripetevano la forma di quelle presenti sull'opposto lato orientale dell'edificio (fig. 23), ai lati del presbiterio e centralmente, sull'incrocio dei bracci¹³.

La possibile suddivisione in sotto-tipologie appare però esercizio in buona sostanza fine a sé stesso se non si indaga dapprima sulle possibilità di utilizzo che tali complessi edifici consentivano. Lo stesso permanere di parte di tale schema edilizio nella successiva architettura romanica (fig. 24) può essere frutto del desiderio di emulazione di cui si parlava da parte dei committenti ma ha spesso anche una più pratica matrice utilitaria, il cui riconoscimento passa dunque per l'analisi delle funzioni che l'edificio era chiamato a svolgere e la natura canonica che rivestiva: abbaziale, cattedrale, collegiata. È ben evidente che resta fuori dai limiti e dalle ambizioni di questo intervento una più specifica disamina, a questo punto, delle diverse destinazioni d'uso di tali spazi nei differenti casi, ma si vuole qui adesso richiamare l'attenzione almeno su un aspetto, sostanziale nel quadro di questa tipologia, che ebbe lunga influenza nel millennio medievale. A partire dall'epoca tardocarolingia, per l'età ottoniana e fino a tutto il periodo romanico e anche oltre, si ebbero difatti soprattutto in Europa centrale alcune tipologie di corpo occidentale derivate dai primi grandi prototipi (figg. 25-27). Tra queste va vista rientrare in ultima analisi anche quella che dovette essere la più diffusa ma che finisce per discostarsi

¹³ Si rimanda per un quadro fenomenologico agli esempi raccolti nei volumi citati *supra*, nn. 1-3.

dai prototipi andando a creare una propria discendenza: la facciata cosiddetta “armonica”. Si tratta, come ben noto, di una disposizione a due torri di identica struttura e con tribuna centrale, ben riscontrabile in Francia sino all’età gotica, che compare in un altissimo numero di chiese soprattutto tra il Millecento e il secolo successivo (figg. 28-30), ma finisce per sopravvivere ad oltranza in meno innovativi epigoni tardomedievali. Se si eccettuano rari casi di precoci impianti di corpi occidentali con torri sul modello ottoniano (fig. 31), in Italia le rievocazioni di tali tipologie mostrano alcune facciate con torri in asse con navatelle minori secondo l’armonizzazione sviluppata in Francia (figg. 32-33), ma ancora più spesso spostate oltre i margini laterali del corpo longitudinale secondo un modello lombardo di vasta diffusione a partire dalla fine dell’XI secolo (figg. 34-36) che, nel ribadire la posizione tradizionale del campanile affiancato alla facciata, tiene certo conto della natura sismica del territorio della penisola e dei rischi derivanti dalla connessione strutturale tra torri e basilica, e che è dato riscontrare in seguito, confluito con nuove istanze oltralpine, finanche nella cultura siculo-normanna o reinterpretato in chiave protogotica (fig. 37). La prevalente assenza di tribuna centrale in questi ultimi casi, oltre alle differenti simmetrie notate, ne va a rimarcare il rapporto puramente formale col prototipo, tantopiù notando la comparsa in coeve chiese nelle stesse regioni di tribune di controfacciata viceversa non strettamente associate a torri¹⁴ (fig. 38). Parlando sempre

¹⁴ Anche in questo caso si fa riferimento a una serie di edifici compresi per esemplificazione tra i casi studiati negli interventi citati *supra*, nella seconda parte della n. 1 e nella n. 3 tra i quali, per l’Italia, anche in rapporto a tipologie tangenti, si considerino le chiese esaminate da S. Lomartire, *L’organisation des avant-corps occidentaux. À propos de quelques exemples de l’Italie du Nord au Moyen Âge*, in *Avant-nefs & espaces d’accueil cit.*, pp. 351-371. A questi si aggiungano utili approfondimenti su singoli territori, come S. Caldano, *Da S. Silano tutto intorno: torri di facciata ed “avant-nefs” nel Piemonte orientale tra XI e XII secolo*, in *1008-2008. I*

dell'Italia, inoltre, c'è però un'ulteriore e ancora più semplice tipologia derivata anch'essa in ultima analisi dal *Westwerk* che, pur presente anche altrove, sembra possibile riscontrare forse più spesso: quella della torre assiale in facciata. Anche in questo caso occorre distinguere, a livello funzionale prima ancora che formale, tra torri con l'unica funzione di segnacolo visivo e sonoro della costruzione religiosa e torri contenenti un coro o una tribuna aperta sulla navata (figg. 39-40). Pur essendo entrambi i gruppi derivati per sottrazione dai corpi occidentali con torre centrale, è certamente vero che solo quello comprendente un coro o una tribuna vi si rifà anche dal punto di vista funzionale. Si tratta spesso di torri a pianta quadrata, come quelle con la sola funzione di campanile, o a rettangolo oblungo, almeno alla base, in modo da consentire una ricettività maggiore, con un sistema di scale più sicuro, spesso in spessore di muro, atto ad essere utilizzato non solo per motivi di manutenzione, e, come si diceva, di norma dotate di apertura verso la navata maggiore – o unica – dell'edificio. In questo caso, come in altre tipologie parallele, si associa dunque la possibilità di una visione riservata e privilegiata dell'evento liturgico per un nucleo ristretto di per-

mille anni dell'abbazia di San Silano: ricerche e prospettive, a cura di F. Tonella Regis, Romagnano Sesia 2009, pp. 43-75. Sul caso di Aosta cfr. R. Perinetti, *Le choeur occidental de la cathédrale d'Aoste*, in *Avant-nefs & espaces d'accueil cit.*, pp. 372-377. Per quanto riguarda la facciata a torri di San Salvatore al Monte Amiata: V. Ascani, *Architettura gotica*, in *Visibile parlare. Le arti nella Toscana medievale*, a cura di M. Collareta, Firenze 2013, pp. 267-296: 271. Su quella di San Martino al Monte Acuziano presso Farfa: V. Ascani, *Abbazia di Farfa*, in *Lazio settentrionale* (Luoghi e tradizioni d'Italia), Roma 2000, pp. 346-350; P. F. Pistilli-M. Tabanelli, *La stagione del Romanico. Il coro orientale dell'abbaziale di Farfa e l'incompiuta basilica di S. Martino sul Monte Acuziano*, in *Spazi della preghiera, spazi della bellezza. Il complesso abbaziale di Santa Maria di Farfa*, a cura di I. del Frate, Roma 2015, pp. 47-63. Per Santo Sepolcro a Barletta si veda P. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, Milano 2003, pp. 264-266.

sone alla funzione sonora e difensiva assicurata dalla torre. In alcuni casi, solo recentemente è stato possibile il riconoscimento di una chiesa come appartenente a questa tipologia di edificio religioso con avancorpo a torre con tribuna o coro superiore¹⁵. Ho in mente l'esempio pisano di età ottoniana dell'abbaziale di San Michele in Borgo (fig. 41), di cui si è recentemente celebrato il millenario dal passaggio all'ordine benedettino, che ha rivelato la presenza di una massiccia torre a pianta quadrata impiantata su un portico di facciata e rinnovata nella piena età romanica in simile forma, pur essendo stato nel frattempo mutato l'orientamento dell'edificio di 90° con un nuovo accesso a Occidente, poi qualificato dal prospetto marmoreo trecentesco a loggette ancor oggi esistente. Ma si pensi anche a casi romani ugualmente riutilzzanti – sino al Duecento inoltrato – parti di strutture assiali turriformi precedenti quali si sono rivelati le chiese emiliane di Sant'Antonino a Piacenza e la cattedrale di Reggio Emilia (fig. 42), solo per fare alcuni esempi¹⁶. Tra queste costruzioni sembra che a tutti gli effetti possa rientrare anche il meno noto, ma significativo caso del tempio intelvino dei Santi Nazaro e Celso presso Scaria, di cui questo convegno si occupa (figg. 43-46), che dal punto di vista strutturale mostra un'ampia torre pienamente romanica a base quadrata, edificata in più fasi edilizie, addossata a una chiesa rettangolare absidata di alcuni decenni precedente. Essa ospita al livello superio-

¹⁵ Per un'esemplificazione di tale tipologia e la sua comparsa in Italia centrale intorno al Mille rimando a V. Ascani, *Architettura e scultura architettonica dalle origini alla fine del Duecento*, in *San Michele in Borgo. Mille anni di storia*, a cura di M. L. Ceccarelli Lemut - G. Garzella, Pisa-Ospedaletto 2016, pp. 64-86.

¹⁶ Sul precoce edificio pisano si veda alla nota precedente. Sui casi emiliani: G. Valenzano, *Sant'Antonino di Piacenza: il cantiere finanziato dal vescovo Sigifredo*, «Bollettino storico piacentino» LXXXVI, 1991, pp. 223-244; *La Cattedrale di Reggio Emilia*, a cura di G. Cantino Wataghin-M. Mussini-P. Prodi, Milano 2014.

re una tribuna aperta verso l'interno della navata, che doveva essere praticabile in origine grazie a uno scomparso ballatoio ligneo che muoveva da un ancora riconoscibile accesso laterale al livello superiore della navata. Tale sistemazione dovette essere verosimilmente realizzata a beneficio di *élites* laiche locali che da tale postazione assistevano alla messa, entro un locale quadro sociale del primo Millecento ancora da mettere a fuoco (fig. 47). Questo esempio è reso ancora più interessante dalle particolarità orografiche che comportano l'unicità di questo sito, con la torre dalla base in parte interrata e dal fusto emergente singolarmente dal forte declivio, in una posizione a prima vista poco stabile e non atta alla difesa, il che ne lascia escludere l'utilizzo a fini militari o ancor più l'origine come torre di avvistamento. Successivi interventi, con la sostituzione di una cappella quadrangolare voltata all'abside originaria e il rialzo e la nuova copertura del corpo della chiesa hanno condotto a partire dal Quattrocento la chiesa all'aspetto attuale. Anche la tribuna interna alla torre è stata modificata e dotata di accesso esterno diretto solo in epoca successiva a tali lavori. Grazie anche ai restauri appena conclusi, ora appare più chiara la lettura dell'edificio e della sua torre assiale con piccolo coro. Il suo aspetto e la sua tecnica rimandano senza dubbio, nelle parti meglio esaminabili e libere da superfetazioni e restauri successivi, al Romanico maturo del primo quarto del XII secolo di cultura lombardo-ticinese, mentre la struttura rimonta alle illustri tipologie qui brevemente richiamate, di cui si attuano con semplicità ma con intelligenza alcune delle funzioni costitutive¹⁷.

¹⁷ Sulla chiesa dei Santi Nazaro e Celso a Scaria di Lanzo d'Intelvi: M. Lazzati, *La Valle Intelvi. Contributi per la conoscenza di arte, archeologia, ambiente, architettura, storia e lettere comacine. Osservazioni sulle strutture murarie della chiesa dei Ss. Nazaro e Celso di Scaria*, Como 1999, pp. 31-65, con aggiornamenti dello stesso autore e ulteriore bibliografia alla pagina <http://www.lazzatim.net/miofolder/PDF/Snazaro.pdf>.

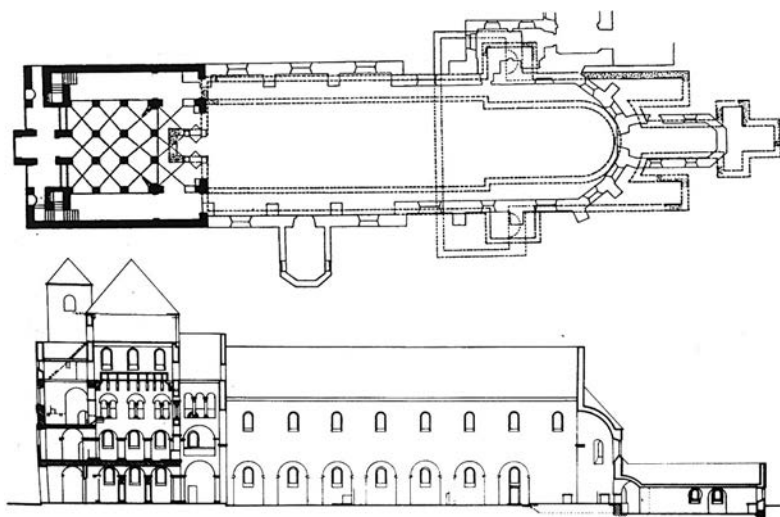
A questo punto degli studi resta da auspicare un più completo ed esaustivo riesame tipologico che, alla luce delle più recenti risultanze di restauri e di indagini archeologiche possa riunire le costruzioni che, come in questo caso, hanno in comune il rimando alla torre-portico occidentale con tribuna, di modo che la loro apposizione renda più facile capire le ragioni profonde di tale scelta, anche in base alla tipologia di committenza e alle conoscenze degli artisti. Ciò è tanto più necessario in un caso come questo, in cui gli artefici appartengono a un ben individuato gruppo etnico e culturale estensivamente indagato come i costruttori della val d'Intelvi e in genere delle valli tra i laghi di Como e di Lugano: artisti portatori di un ricchissimo bagaglio di esperienze e di conoscenze in tutta Europa e dunque ben in grado di assecondare i desideri della committenza con la propria competenza e con il ricordo dei grandi prototipi visti, e talora realizzati, anche Oltralpe. Artefici il cui grado di aggiornamento e la cui apertura culturale sono ora una volta in più provati dall'abilità a inserirsi con sicurezza e perspicacia in un filone tipologico significativo e ben attestato in molte regioni d'Europa come quello che qui si è inteso brevemente esaminare¹⁸.

(Saggio consegnato nel luglio 2017)

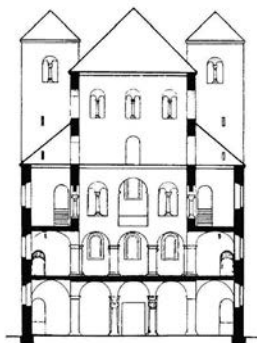
Peraltro, seppure composta di differenti unità architettoniche romaniche, la torre non appare rialzata tardivamente e non reca tracce di rimontaggio delle bifore, come asserito sul più recente contributo citato (p. 18). Inoltre, la base 'a scarpa' del campanile su cui si apre l'attuale accesso non ha caratteristiche tipologiche medievali e, malgrado le obiezioni mosse nel medesimo contributo, appare addossata in Età Moderna.

¹⁸ Sulle modalità di lavoro e di spostamento delle maestranze della valli dei laghi lombardi nel Medioevo rimando a quanto ho potuto sostenere in V. Ascani, *Gli scultori-architetti ticinesi di stanza a Lucca nel contesto italiano tra Tardo Romanico e Gotico*, in *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, a cura di C. Bozzoli-M. T. Filieri, Lucca 2014, pp. 275-286; è in preparazione un ulteriore e più generale studio di chi scrive sull'operato delle stesse maestranze, dal titolo: *I maestri di Arogno scultori-architetti nell'Europa del Duecento*.

La tipologia architettonica del Westwerk e le sue derivazioni



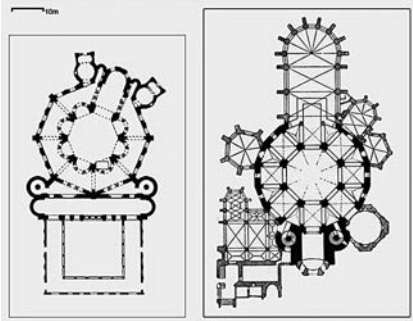
1. Abbazia di Corvey, pianta e sezione longitudinale.



2. Abbazia di Corvey, Westwerk, sezione trasversale.



3. Basilica di San Vitale, Ravenna, presbiterio, pannello musivo con *Giustiniano offerente*.



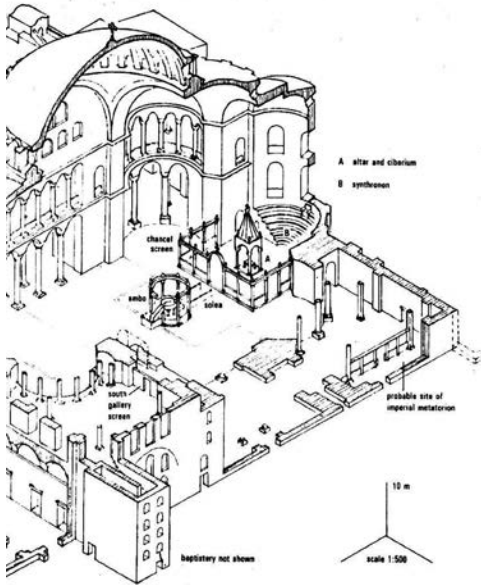
4. Piante di San Vitale a Ravenna e della Cappella Palatina di Aquisgrana.



5. Cappella Palatina, Aquisgrana, facciata.



6. Cappella Palatina, Aquisgrana, interno, particolare.



7.
Basilica di Santa Sofia,
Costantinopoli,
pianta ricostruttiva
della parte orientale.



8. Cappella Palatina, Aquisgrana, tribuna, trono di Carlomagno.



9.
Duomo di Monreale,
trono.



10. Basilica di Santa Sofia, Costantinopoli, tribune.



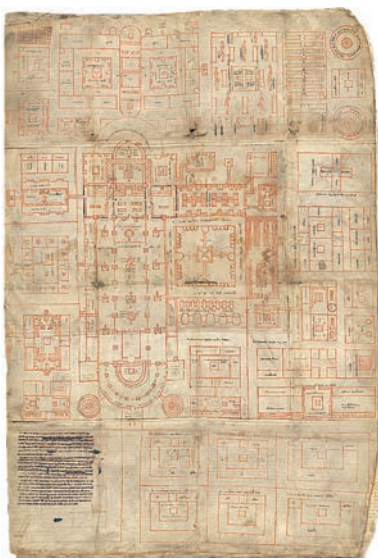
11. Cappella Palatina, Aquisgrana, tribuna.



12. Basilica di Santa Sofia, Costantinopoli, tribuna centrale.



13. Cappella Palatina, Aquisgrana,
interno verso la tribuna.



14. Abbazia di San Gallo,
pianta ideale.



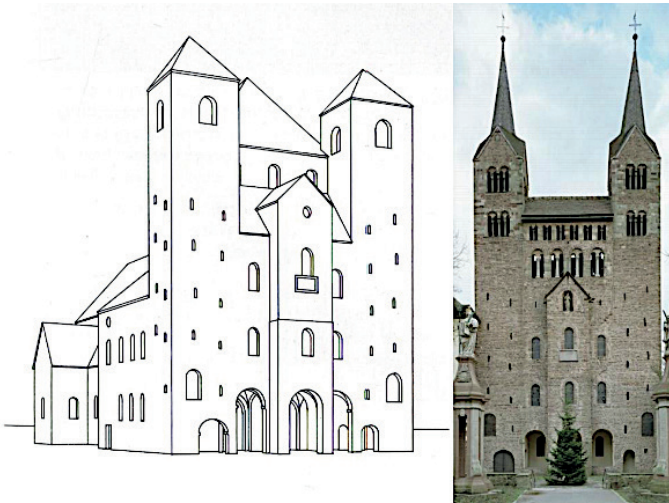
15. Collegiata di Santa Gertrude,
Nivelles, ante 1960.



16. Collegiata di Santa Gertrude,
Nivelles, dopo i restauri.



17. Chiesa parrocchiale di Husaby.



18. Abbazia di Corvey, il Westwerk in età carolingia e oggi.



19. Collegiata di San Bonifacio, Freckenhorst (Warendorf).



20. Duomo di Essen, Westwerk.



21.
Abbazia
di Gandersheim.



22. Abbazia di Corvey, Westwerk.



23. Chiesa di San Michele, Hildesheim.



24.
Chiesa abbaziale
di Santa Maria Laach,
facciata.



25.
Chiesa
di San Pantaleone,
Colonia, facciata.



26.
Abbazia di Jumièges,
facciata.



27.
Basilica di San Godeardo,
Hildesheim.



28. Chiesa di Santo Stefano, Caen,
facciata.



29. Basilica di Paray-le-Monial,
facciata.



30. Cattedrale di Laon,
facciata.



31. Abbazia di San Salvatore,
Abbadia San Salvatore, facciata.



32. Ruderì dell'abbaziale di San Martino in Monte Acuziano, Fara in Sabina.



33. Duomo di Genova, facciata.



34. Basilica di Sant' Ambrogio, Milano, facciata.



35.
Basilica di San Nicola,
Bari, facciata.



36.
Basilica di Sant' Andrea,
Vercelli, facciata.



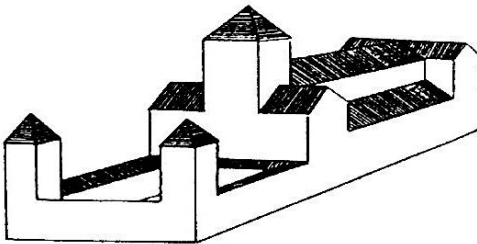
37. Duomo di Palermo, vista da sud.



38. Basilica del Santo Sepolcro, Barletta, interno, particolare.



39.
Duomo di Minturno,
facciata, particolare.



40.
Abbazia di Montecassino,
schema di Atenolfo.



41. Chiesa di San Michele in Borgo, Pisa, P. Tronci, *Descrizione delle chiese si Pisa*, Pisa, Arch. Cap. ms. C 102, tav. XXVI.



42. Duomo di Reggio Emilia, facciata.



43. Chiesa dei Santi Nazaro e Celso, Scaria d'Intelvi, vista da sud-ovest.



44. Chiesa dei Santi Nazaro e Celso,
Scaria d'Intelvi,
vista da sud-est.



45. Chiesa dei Santi Nazaro e Celso,
Scaria d'Intelvi,
facciata, particolare.



46.
Chiesa dei Santi Nazaro e Celso,
Scaria d'Intelvi,
vista da nord-est.



47. Chiesa dei Santi Nazaro e Celso, Scaria d'Intelvi, interno con traccia di apertura e di tribuna (poi modificata).